

Correre in libertà



Quando gli appassionati di UltraTrail descrivono estatici, cullandosi nel ricordo, le emozioni, le fatiche, gli ostacoli e le sofferenze patite durante una delle loro lunghissime gare, si sentono rivolgere dall'interlocutore sempre la stessa domanda: "Ma chi te lo fa fare?"

Qual è la molla? Forse la medaglia del finisher? La voglia di misurarsi con "l'infinito"? Certo, anche questo, ma crediamo che più di tutto siano proprio le sensazioni delle quali, chi si cimenta in queste competizioni, poi non riesce più a fare a meno e che poi trasudano dai racconti successivi. Ammirare il sorgere del sole su vette innevate, dopo un inizio gara al buio e con la temperatura sottozero, è puro distacco dalla realtà; attraversare cauti un ruscello tra i boschi, è sentirsi in armonia con la natura è libertà assoluta. Ma davvero noi Runner, quando partecipiamo a questi eventi, siamo liberi come crediamo?

In realtà, quando corriamo, siamo tenuti a rispettare norme specifiche ben più stringenti di quelle tipiche della vita quotidiana.

Ogni manifestazione sportiva, a partire dalle semplici e familiari "tapasciate" domenicali, ha un regolamento da seguire che, partendo dal richiamo dei normali principi della civile convivenza, diventa sempre più articolato con il crescere dell'importanza e della difficoltà. È quindi proprio nelle gare definite "estreme", come le UtraTrail, nelle quali i concorrenti mettono seriamente a repentaglio la propria incolumità, che ai medesimi è richiesta una diligenza ben superiore alla media. Senza scomodare le gare del Tor Des Geants, per comprendere di che cosa si stia parlando è sufficiente dare uno sguardo alle regole del Cami De Cavalls, una delle più belle Trail del mondo, divisa in cinque percorsi che vanno dai 35 ai 185 km, che si svolge a maggio, tra i sentieri di Minorca.

Naturalmente, il principio di fondo posto alla base delle norme regolamentari di una competizione di questo tipo, risulta chiaro solo se le leggiamo utilizzando un filtro particolare e cioè quello dei diritti dei concorrenti, il cui più importante è ovviamente la garanzia della sicurezza durante la manifestazione. La partecipazione a questo tipo di competizioni ha un prezzo di qualche centinaio di euro, ma gli incassi derivanti dalle iscrizioni non coprono certo tutti i costi. Senza l'aiuto dei volontari, non si farebbe alcunché. Troppi e troppo ampi gli spazi da organizzare, i percorsi da controllare, da mantenere in sicurezza. Se, quindi, in queste

manifestazioni è concretamente a rischio l'incolumità degli atleti e l'organizzazione, per garantire la massima sicurezza è costretta a ricorrere anche all'aiuto di centinaia di volontari, allora è giusto, anzi è naturale, che un contributo concreto venga chiesto anche a chi indossa il

pettorale. Tutto quanto sopra contribuisce a delineare l'ambito dei "diritti" del partecipante. Nell'ambito dei "doveri" si inquadrano per contro quelle condotte esigibili da parte del concorrente, il cui contributo non si esaurisce nel mero pagamento della quota di iscrizione. La International Trail Running Association ha pubblicato il Codice Etico del Trail Running, in cui sono delineati, tra i doveri di ciascun partecipante, quelli della "autenticità", "umiltà", del "fair play", dell'"equità", del "rispetto" e della "solidarietà". Orbene, se "autenticità" e "umiltà" sono concetti che attengono alla sfera personale di ciascuno, già a partire da quelli successivamente elencati sarà agevole constatare che ci si va introducendo nel novero delle condotte sanzionabili. Si tratta di vera e propria assunzione di obbligazioni contrattuali, conseguenti all'accettazione del regolamento della singola competizione: l'impegno al rispetto rigoroso del percorso (evitando "tagli" o "scorciatoie"), il rifiuto categorico verso l'uso di sostanze dopanti. È richiesto - ma sarebbe forse meglio dire "imposto" - un attento rispetto verso l'ambiente e nei confronti degli usi e dei costumi delle popolazioni locali.

Consequente al principio di solidarietà, infine, è l'obbligo, a pena di squalifica, di soccorrere chiunque si trovi in difficoltà. Possiamo certamente dire che l'accettazione del regolamento della gara fa assumere al singolo partecipante la posizione, giuridicamente intesa, di "soggetto qualificato", ossia di colui che, a fronte di una data situazione emergenziale, è giuridicamente obbligato ad intervenire (nel nostro ordinamento la fattispecie è disciplinata, com'è noto, dall'art. 40 II comma c.p., secondo cui "non impedire un evento che si ha l'obbligo giuridico di impedire equivale a cagionarlo").

"Libertà vo cercando, ch'è sì cara". A conti fatti, non poi così illimitata.



Avvocato Aldo Bissi

Studio Legale
Associato
Bissi-Giacometti
in collaborazione
con l'avvocato
Ernesto
Caracciolo,
Studio Caracciolo.

Avvocato Aldo Bissi